

IN RICORDO DEL SACERDOTE

# Don MICHELE SASSO

Presbitero della Chiesa Napoletana

1945 - 1991

A cura del Presbiterio di Torre del Greco

25 febbraio 1991

## IN RICORDO

*Don Michele Sasso è tornato alla Casa del Padre:* così è stata annunciata dalla famiglia e dal Presbiterio di Torre del Greco la morte di don Michele.

È difficile ora raccogliere i tanti ricordi che affollano la mente di chi lo ha conosciuto da vicino ed esprimere i sentimenti che questa vicenda dolorosa ha provocato.

Possiamo, tuttavia, tracciare un profilo di don Michele dicendo che è stato un Sacerdote buono, generoso, fedele fin dalla sua ordinazione sacerdotale avvenuta il 28 giugno 1969.

Non si è mai risparmiato nel lavoro e chiunque lo ha conosciuto sa che ha sempre dato tutto se stesso e le sue cose.

Lo ricordiamo in mezzo ai ragazzi: l'Oratorio del Sacro Cuore, di cui fu nominato Rettore l'8 gennaio 1979 e per il cui recupero si è impegnato anche con grosse preoccupazioni e sofferenze, è un segno concreto della sua dedizione ai ragazzi e ai giovani.

Don Michele non sapeva dire no a nessuno, perciò era impegnato come assistente ecclesiastico in numerose organizzazioni, e a tutti ha lasciato una testimonianza di fede viva che trapelava anche dal suo volto.

Il suo impegno per lo studio, che non lo ha mai allontanato dal suo lavoro pastorale, lo ha portato a conseguire ben tre lauree e sempre con il massimo dei risultati. Aveva vinto anche un concorso per l'insegnamento delle Lettere nella scuola statale, ma alla fine aveva preferito conservare il suo insegnamento di religione alla « C. Battisti », la scuola media dove sin dal 1971 ha dedicato il suo impegno professionale e sacerdotale. Richiesto in Diocesi, per un insegnamento all'Istituto Superiore di Teologia per Laici, riuscì a trovare il tempo anche per questo Ministero.

Il 19 novembre 1985 fu nominato dal Cardinale Corrado Ursi Prelato del Tesoro di San Gennaro, un servizio religioso che ha espletato con particolare devozione.

Ma si capirebbe poco di don Michele se non si ricordasse il suo attaccamento al Beato Vincenzo Romano.

Sul Beato ha scritto diversi opuscoli ed ha pubblicato articoli in varie riviste; puntualmente nella pagina dedicata al Beato su « Il Notiziario » era sempre presente un suo articolo.

Ma, soprattutto, occorre ricordare la sua tesi di laurea: « La missione pastorale del Beato Vincenzo Romano nel suo contesto storico » discussa il 18 giugno 1987, nella quale ha trascritto ed analizzato la maggior parte dei manoscritti del Beato.

Questa frenetica attività lo costringeva a riposare poco per cui stremato dalla fatica ha subito l'esaurimento che gli è stato fatale.

Ma i torresi hanno capito che mai don Michele è fuggito dalla vita, che invece ha speso istante per istante con un servizio generoso dando tutto se stesso.

Per questo siamo sicuri che il Signore saprà ricompensarlo con il premio riservato al « Servo buono e fedele ».

Vogliamo ricordarlo presso gli amici e la gente che lo ha amato e stimato, con un suo studio sulla vita e la spiritualità del Beato Vincenzo Romano, pubblicato in *Campania Sacra* 15/17 (1984-1987) 295-306

IL DECANO

Sac. RAFFAELE BORRIELLO

VINCENZO ROMANO  
(1751-1831)

Tra *Gli eroi del clero di Napoli*<sup>1</sup> si staglia la figura del Beato Vincenzo Romano, primo parroco italiano elevato agli onori degli altari, vanto della chiesa locale e modello di vita pastorale.

Delinearne il profilo biografico e la ricca fisionomia spirituale è nello stesso tempo illustrare l'ambiente umano in cui si formò. Nel discorso per la beatificazione di questo santo parroco napoletano il Papa Paolo VI affermò: « La virtù riconosciuta in Vincenzo Romano è non solo strettamente a lui personale, ma è rappresentativa di una spiritualità e di un costume che possiamo ben dire regionali. Il Beato Vincenzo Romano non solo personifica e porta a livello superiore quanto di bene l'ambiente possiede, ma reagisce a quanto di male e di misero l'ambiente gli offre e si impone al costume corrente, perché egli sa suscitare energie spirituali e morali dal fondo delle singole anime e dal cuore del popolo, che altri né supponeva esistessero né sapeva cavare »<sup>2</sup>. In altre parole, la santità del Beato Vincenzo Romano « è proprio una santità che scaturisce dal dialogo col suo ambiente: egli vi è nato, vi è formato; egli lo assorbe, lo plasma in se stesso sul modello cristiano e sacerdotale, poi lo rieduca, lo evangelizza, lo santifica »<sup>3</sup>.

*Profilo biografico*

Vincenzo Romano, nato nel casale di Torre del Greco il 3 giugno 1751 da Nicola Luca e Maria Grazia Riviaccio, fu battezzato lo stesso giorno nell'antica parrocchia di S. Croce. Intrapresa la via del sacerdozio, dopo aver superato difficili prove a causa dell'eccessivo numero dei seminaristi e del clero locale, ottenne l'ammissione al

<sup>1</sup> D. PAOLONI, *Gli eroi del clero di Napoli*, I, Napoli 1910, pp. 7-11.

<sup>2</sup> AAS 55 (1963) pp. 1040-2.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 1042.

Seminario diocesano di Napoli che vantava in quel periodo uomini di cultura e di santità. Il rinnovamento disciplinare e scolastico dei chierici, intrapreso dal cardinale Giuseppe Spinelli (1734-1754) e continuato dal successore Antonino Sersale (1754-1775), incise anche sulla formazione del giovane Romano che, se dal punto di vista culturale usufruì delle lezioni dei « neapolitana ingenia », per la formazione spirituale beneficiò delle istruzioni del venerabile Mariano Arciero, suo padre spirituale, e degli insegnamenti di scrittore e di dottore di Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Durante il periodo di preparazione al sacerdozio, in cui Dio « prova i nostri cuori » per plasmarli su una « pietà sincera », il giovane Romano manifestò la sua aspirazione alla santità con questa massima: « Volesse il cielo che si osservassero le regole del Seminario perché quelle sole basterebbero a fare un santo ». A lui bastarono.

Ordinato sacerdote il 10 giugno 1775 nella basilica di S. Restituta da Mons. Giacomo Onorato, delegato dal cardinale Sersale, si diede al servizio delle anime con tale generosità da meritarsi l'appellativo di « celebre faticatore » e « operaio instancabile ». Cominciò col celebrare Messa festiva in una cappella rurale molto distante dal centro di Torre del Greco e col dare in casa sua lezioni gratuite ai giovinetti. Né si limitava ai rudimenti del leggere e dello scrivere, perché il suo obiettivo principale era rivolto alla loro formazione spirituale. Dopo tre anni di apostolato rurale, accettò la cura spirituale della Congrega dell'Assunta; fu poi cappellano festivo delle monache teresiane dedicandosi nello stesso tempo al ministero della parola e della Riconciliazione nella vicina parrocchia di S. Croce. In seguito, come membro della « Conferenza » fondata dal gesuita F. Pavone, si diede alle missioni popolari nei dintorni di Napoli.

Ma l'avvenimento che mise maggiormente in luce la sua fibra apostolica fu determinata dalla terribile eruzione vesuviana del 1794, allorché il suo paese fu quasi completamente sepolto dal magma lavico. Subentrato, e solo per ubbidienza, nel 1796 al parroco Falanga ormai anziano, nell'ufficio di Economo Curato, si diede subito alla non facile opera di ricostruzione materiale e spirituale della parrocchia di S. Croce, il cui solo campanile era rimasto in piedi, come l'albero ancora visibile d'una nave sommersa. Dopo cinque anni di duro lavoro, nel dicembre 1799, fu costretto ad accettare la prepositura della parrocchia di S. Croce. Animato dal voto di non perdere mai tempo, Vincenzo sprigionò nel nuovo incarico, accettato solo per la gloria di

Dio e per la salvezza delle anime, un'attività che ha del prodigioso, attuando anche provvide iniziative sociali. Morì il 20 dicembre 1831 dopo una penosa malattia, lasciando ai suoi sacerdoti in testamento spirituale l'esercizio della carità fraterna.

Il 17 novembre 1963 Vincenzo Romano fu proclamato Beato da Paolo VI che lo additò al clero, specie ai parroci, quale modello perfetto di vita pastorale. Le sue spoglie mortali sono venerate nella Basilica pontificia di S. Croce in Torre del Greco.

### *La spiritualità sacerdotale*

Parlando di spiritualità sacerdotale s'intende abbracciare sia lo insegnamento come l'esperienza del Beato, elementi indissolubilmente uniti.

La strada sacerdotale di Vincenzo Romano ci illumina sul valore di un servizio pastorale che non cerca la « gloria umana » ma quella di Dio. In una predica manoscritta rivolta ai sacerdoti affermò: « Lo zelo della gloria di Dio dobbiamo riguardarlo come l'anima del nostro sacerdozio, come il primo e più essenziale di tutti i nostri doveri, al quale tutti gli altri si riferiscono »<sup>4</sup>.

Per il sacerdote la perfezione consiste nell'amore di Dio e nel fare la sua volontà: « Un sacerdote posseduto dall'amor di Dio impiega tutto sé e le potenze e gli appetiti dell'anima e le membra del corpo a operare sempre per Dio, a maggiormente piacere e servire a Dio: i suoi pensieri, i suoi desideri, i suoi affetti e tutte le sue opere a procurare il gusto e la gloria di Dio: studia, medita, specula, tende sempre a Dio; è sempre ubbidiente a Dio »<sup>5</sup>. « In questo consiste la vera santità e perfezione: far la volontà di Dio e nel modo che Egli vuole »<sup>6</sup>. Il sacerdote opera per la salvezza delle anime: « Il fine del sacerdozio è il bene e la salute del popolo, non già la gloria e le umane ricchezze »<sup>7</sup>.

Parlando ai sacerdoti il Beato indica tre motivi di una particolare santità del sacerdote:

<sup>4</sup> Per semplificare, riportiamo in nota il numero d'inventario: 3.17, tratto da F. RUSSO, *I manoscritti del Beato Vincenzo Romano conservati nella Parrocchia di S. Croce in Torre del Greco - Napoli*, in « Rivista di Letteratura e di Storia Ecclesiastica » 9 (1979) II, pp. 3-54.

<sup>5</sup> *Inv.* 3.15.

<sup>6</sup> *Inv.* 3.79.

<sup>7</sup> *Inv.* 3.26.

1) una somiglianza particolare con Cristo con il carattere che imprime in lui indelebilmente il sigillo e la configurazione a Cristo Capo e Sacerdote: « La santità del sacerdote deve assomigliarsi a quella del suo supremo Pontefice, di cui, in virtù dell'Ordine, siamo fatti confratelli e compagni di ufficio »<sup>8</sup>.

2) la particolare grazia che lo aiuta e lo sostiene in questo compito: « L'essere noi assunti a tant'onore ed esercitarne l'impiego è per noi sorgente di altri speciali aiuti e favori. Se a tanta dignità, potestà e familiarità Egli ci ha eletti, ci darà le grazie proporzionate. E siccome a misura del debito comunica i lumi, così a misura dei lumi somministra le grazie »<sup>9</sup>.

3) l'imitazione di Gesù Cristo: « Il sacerdote per ragione del suo ministero divenuto più vicino a Gesù Cristo è obbligato d'imitarlo più perfettamente degli altri cristiani... Il sacerdote mettendosi avanti agli occhi questo perfettissimo Originale, s'impegni sempre di copiarlo in se stesso e a di lui esempio impieghi tutto se stesso e tutte le cose sue nel dare e promuovere negli altri in tutti le circostanze ed in ogni luogo la gloria di Dio »<sup>10</sup>.

Anche l'idea che il sacerdote si santifica attraverso il suo stesso ministero è percepibile negli scritti di Vincenzo Romano ai sacerdoti e lo fa precursore dei nostri tempi. L'insegnamento del Concilio è chiaro: « I presbiteri sono ordinati alla perfezione della vita in forza delle stesse sacre azioni, che svolgono quotidianamente, come anche di tutto il ministero... »<sup>11</sup>. Quindi, « il sacerdote si farà santo e può maturare la sua spiritualità non nonostante il ministero, che per tanti titoli è attivo e estrovertente, ma precisamente in forza del suo ministero pastorale, rettamente inteso e giustamente impostato »<sup>12</sup>.

Paolo VI in occasione della sua beatificazione dichiarò: « I sacerdoti, quelli diocesani specialmente, per i quali l'obbligo della perfezione non è sostenuto dalla professione religiosa, ma è reclamato sia dalla loro dignità che dal loro ministero, e, quando questo sia eserci-

<sup>8</sup> Inv. 3.37.

<sup>9</sup> Inv. 3.14.

<sup>10</sup> Inv. 3.17.

<sup>11</sup> *Presbyterorum Ordinis* 12. Questo documento conciliare verrà indicato con la sigla ormai comune nell'uso ecclesiastico: PO.

<sup>12</sup> G. BONFIGLIOLI, *La spiritualità del clero diocesano*, in *Alle sorgenti della spiritualità sacerdotale*, Roma 1966, p. 399.

tato con pienezza di carità, mediante il ministero stesso, quella perfezione diventa possibile e grande »<sup>13</sup>.

Il Beato è convinto che non c'è dicotomia tra vita spirituale e vita pastorale; esse sono intimamente unite come osservò in un panegirico su S. Gaetano: « Le due vite attiva e contemplativa camminarono in lui unitamente a passi continui e con concordia »<sup>14</sup>. Il sacerdote pieno di zelo per le anime si santifica, santificando: « Un sacerdote senza zelo non ha diritto alla celeste beatitudine perché non può santificarsi nel sacerdozio senza santificare altri »<sup>15</sup>.

I richiami al clero da parte del parroco Romano sembrano anticipare quelli dei Pontefici di questo secolo: si potrebbe fare un ricchissimo florilegio. Ecco alcuni testi del Beato:

« Il Sacerdote è chiamato a conti della santità corrispondente alla sua eminente dignità »<sup>16</sup>.

« Sia ogni sacerdote un modello di ogni virtù, sale della terra, luce del mondo »<sup>17</sup>.

« È necessario adempire il fine per cui siamo stati chiamati alla dignità sacerdotale. Gesù Cristo nell'istituire il sacerdozio pretese di fare dei santi che instancabilmente si adoperassero a fare ancora altri santi »<sup>18</sup>.

« Il sacerdozio di Gesù Cristo quanto venerabile pei suoi titoli, altrettanto è terribile per la santità che domanda: se non fa dei santi qui in terra, farà dei mostri d'ingratitude; se non fa degli angeli in un corpo mortale, farà infallibilmente dei denomi negli abissi infernali »<sup>19</sup>.

« È un principio incontestabile che il sacerdote tanto deve superare il rimanente dei cristiani nella virtù, nella perfezione e per conseguenza nella carità la quale è il legame della perfezione, quanto gli avanza nella dignità »<sup>20</sup>.

<sup>13</sup> AAS 55 (1963) p. 1044.

<sup>14</sup> *Inv.* 3.69.

<sup>15</sup> *Inv.* 3.27.

<sup>16</sup> *Inv.* 3.11.

<sup>17</sup> *Inv.* 3.13.

<sup>18</sup> *Inv.* 3.13.

<sup>19</sup> *Inv.* 3.13.

<sup>20</sup> *Inv.* 3.14.



*Ministero e santità*

Il Concilio Vaticano II afferma: « I presbiteri raggiungeranno la santità nel modo loro proprio se nello Spirito di Cristo eserciteranno le proprie funzioni con impegno sincero e instancabile » <sup>21</sup>.

Il B. Vincenzo Romano prefisse a se stesso e ai suoi sacerdoti come esigenza di perfezione e quindi di santità la massima di « fare bene il bene » ed espresse lo stesso concetto in questi termini: « Sono ottime le funzioni sacerdotali se si fanno bene, col concorso di tutte le circostanze dovute... e più facili e più perfette ci riescono se le faremo con Gesù Cristo, come Gesù Cristo, per Gesù Cristo » <sup>22</sup>.

« La nostra grandezza e felicità non consiste esser noi sacerdoti, ma esser buoni sacerdoti e non in fare le angeliche e divine funzioni sacerdotali, ma nel farle bene » <sup>23</sup>.

« Un sacerdote, se non è santo, facendo bene le funzioni sacerdotali, diventa santo » <sup>24</sup>.

« I nostri principali doveri sono: glorificare Dio, santificare noi stessi, santificare gli uomini. Ma ciò non basta: bisogna adempirli nella maniera come l'adempì il nostro Sommo Sacerdote, vale a dire, con pienezza di volontà, con grandezza di diligenza e con ampiezza di desideri e non trascuratamente e superficialmente » <sup>25</sup>.

« Siamo luce del mondo per risplendere coi buoni esempi. Ma dove non v'è fuoco, neppure v'è luce. Dobbiamo istruire, ammonire, ma senza la carità saremo un bronzo sonante, un cembalo che rimbombava, perché chi non arde, non accende. Come da mediatori potremo impetrarlo ad altri, se prima non l'avremo ottenuto per noi? Anzi o del tutto o in parte mancheremo a nostri doveri: e quanto faremo, tutto è mal fatto, tutto è morto innanzi a Dio, virtù, Messe, Uffici divini... di niun merito, perché la Carità è la regina, anima, forma di tutte le virtù, di tutte le opere buone. Senza questa carità saremo niente, niente ci gioverà » <sup>26</sup>.

Questa l'ascetica sacerdotale del Beato che Paolo VI così delineò: « L'esercizio del suo ministero esteriore si alimenta di vita interiore, ne trae le sue radici, le sue energie, i suoi impulsi; non è un

<sup>21</sup> PO 13.

<sup>22</sup> Inv. 3.79.

<sup>23</sup> Inv. 3.79.

<sup>24</sup> Inv. 3.79.

<sup>25</sup> Inv. 3.33.

<sup>26</sup> Inv. 3.14.

mestiere profano, non è l'affanno di Marta, non è la dissipazione che svuota l'attività d'una sua profondità personale; è carità che arde di dentro e che si accende nell'intimità del colloquio devoto e della meditazione pensosa e poi trabocca »<sup>27</sup>.

Da questa premessa spirituale derivò il triplice munus del parroco Romano annunciatore della parola di Dio, santificatore delle anime nella celebrazione dei divini misteri e formatore di anime.

*Ministero della parola.* Il Concilio ricorda che il primo dovere dei presbiteri è quello di essere degni ministri della Parola, leggendola, ascoltandola, gustandola per poi annunciarla. La coerenza della vita poi intesa come « sforzo di realizzare in se stessi la Parola insegnata agli altri deve essere considerata essenziale nella vita del sacerdote, quale testimonianza concreta del proprio insegnamento. E perché esso sia proficuo è necessario che « all'atto stesso di predicare la parola i sacerdoti si uniscano più intimamente con Cristo Maestro e siano guidato dal suo Spirito »<sup>28</sup>.

Il Beato a riguardo così si espresse, parlando ai suoi sacerdoti: « Se il sacerdote fa le veci di Gesù Cristo, parla in suo nome, esercita l'autorità o la potestà di Cristo è conveniente, anzi è necessario che rappresenti la persona di Gesù Cristo non solo colle parole e colla lingua ma ancora coll'opere, ad esempio di Gesù Cristo »<sup>29</sup>. « Il popolo ignorante e grossolano non conosce altro Vangelo che la vita dei sacerdoti che gl'istruiscono né altre regole che i loro esempi; dal disprezzo del Ministro si passa al disprezzo della dottrina e della religione »<sup>30</sup>.

« Debbono i sacerdoti essere giusti e santi nell'anima, nell'interno, ma anche nell'esterno, nella vita, nelle opere, nelle parole »<sup>31</sup>.

Il ministero della parola costituì uno dei cardini del progetto pastorale del Beato che « se non nella formulazione teoretica, certamente nella pratica pastorale è stato, nella Chiesa cattolica post-tridentina, tra gli antesignani del primato metodologico della Parola »<sup>32</sup>. Egli

<sup>27</sup> AAS 55 (1963) p. 1042-3.

<sup>28</sup> PO 13.

<sup>29</sup> Inv. 3.29.

<sup>30</sup> Inv. 3.18.

<sup>31</sup> Inv. 3.34.

<sup>32</sup> L.M. PIGNATIELLO, *Prospettive pastorali del Beato V. Romano*, in *L'impegno pastorale del Beato Vincenzo Romano nel suo contesto storico*, Torre del Greco 1983, p. 56.

teneva « sempre aperta questa fontana a beneficio delle anime »<sup>33</sup>. « Introdusse la *sciabica*, cioè girare per le piazze nei giorni festivi col Crocifisso facendo delle brevi prediche in vari siti onde raccogliere fedeli e portarli in Chiesa »<sup>34</sup>. Un testimone affermò: « Egli fu un parroco instancabile. Si vedeva sempre occupato alla predicazione della divina parola, alle istruzioni catechistiche, alla spiega del Vangelo. Predicava più volte al giorno specialmente ne' dì festivi. Mi sembrava un altro Sant'Alfonso sempre occupato notte e giorno, al bene delle sue pecorelle »<sup>35</sup>.

Circa il ministero della Parola Paolo VI ebbe a dire di lui: « Troveremo così anche in Vincenzo Romano una grande profusione della parola di Dio; da quella sistematica, e non mai abbastanza raccomandabile, della catechesi, vera base della vita religiosa e profonda esigenza dei nostri tempi, a quella esortativa e edificante (si dice che fosse perfino prolissa la predicazione del nostro Beato; ora forse anche la sua non lo sarebbe più!) »<sup>36</sup>.

*Ministero della santificazione.* Circa il ministero della santificazione il Concilio pone la sua attenzione sulla interiorizzazione del Sacrificio della Messa, degli altri sacramenti, specialmente della penitenza, e poi dell'Ufficio divino.

Per quanto riguarda la celebrazione eucaristica il decreto *Presbyterorum Ordinis* è conciso ma essenziale: « Nella loro qualità di ministri delle cose sacre, e soprattutto nel sacrificio della Messa, i presbiteri agiscono in modo speciale in nome di Cristo, il quale si è offerto vittima per la santificazione degli uomini »<sup>37</sup>. Il Beato Romano comprese la centralità del mistero eucaristico nella vita del sacerdote e dell'azione pastorale esprimendosi così: « Il sacerdote che dice la messa rappresenta la persona di Gesù Cristo e come ministro e strumento suo ed in nome suo offerisce questo sacrificio dicendo nella consacrazione non già: *Hoc est Corpus Christi sed Corpus meum* »<sup>38</sup>. Perciò richiedeva dai sacerdoti la massima cura a imitare ciò che trattavano e dai fedeli la partecipazione devota, attiva e con-

<sup>33</sup> *Neapolitana beatificationis et canonizationis servi Dei Vincentii Romani...*, Positio, p. 117 (del *Summarium*).

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 166.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 141.

<sup>36</sup> *AAS* 55 (1963) p. 1043.

<sup>37</sup> *PO* 13.

<sup>38</sup> *Inv.* 3.27.

Ciò che insegnò il Beato lo praticò anche con l'esempio dal giorno in cui si consacrò alla cura delle anime. « Avrebbe voluto sottrarsi a tanto onere, ed ebbe a dire di sé: Avrei voluto piuttosto la morte, che aggravarmi di questo sì pericoloso peso della cura delle anime; questa carica non si può accettare né per onore, né per interesse o per altro fine, ma soltanto per volontà di Dio »<sup>50</sup>. Docile all'ispirazione dello Spirito Santo e attento ai segni dei tempi, con la sua carica pastorale provvide a nuove forme di ministerialità.

Circa la carità pastorale del Beato, Paolo VI con incisive parole affermò: « Troveremo una carità, che si espande fuori del puro esercizio del culto, e si interessa e si affatica per tutti i bisogni umani privi d'altro soccorso: il Parroco a nulla è estraneo, tutti conosce, tutti conforta, tutti ammonisce, tutti beneficia. Anzi la sua carità da individuale si fa sociale, da spirituale anche professionale ed economica (per ritornare subito morale e religiosa), se ciò è richiesto da quel bene delle anime, che per un Parroco è 'suprema lex'. Il Beato Vincenzo Romano ci dà, a questo riguardo, un bellissimo esempio, quasi precursore della carità sociale della Chiesa ai nostri giorni, organizzando ed assistendo i pescatori di corallo, che a Torre del Greco erano e sono tuttora numerosi, laboriosi e bisognosi. Così che egli merita che noi lo consideriamo, come si suol dire, d'attualità, come esempio di cui il nostro tempo ha manifesto bisogno »<sup>51</sup>.

### *Unità di vita*

« La carità pastorale esige che i presbiteri, se non vogliono correre invano, lavorino in stretta unione con i Vescovi e con gli altri fratelli nel sacerdozio »<sup>52</sup>. Il Beato Romano era consapevole della relazione necessaria tra vescovo e sacerdoti e di questi tra loro, e con accenti accorati si rivolse ai suoi confratelli dicendo loro: « Nell'atto dell'ordinazione il Vescovo ha detto che il sacerdote deve offerire, benedire, sovrastare, predicare, battezzare, in una parola dev'essere ajutante degli Apostoli, cioè dei Vescovi. Siegue a dire che colla loro dottrina, colla loro predicazione, col buon esempio han da es-

<sup>47</sup> *Inv.* 3.33.

<sup>48</sup> *Inv.* 3.19.

<sup>49</sup> *Inv.* 3.21.

<sup>50</sup> *AAS* 55 (1963) p. 1043.

<sup>51</sup> *Ivi.*, p. 1044.

<sup>52</sup> *PO* 14.

sapevole. Diceva ai sacerdoti: O tre o quattro volte felici sacerdoti che prima di celebrare fissando lo sguardo della fede alla infinita dignità e santità della vittima che s'immola ... adoprano ogni diligenza ad offerirla colla maggiore possibile purità di cuore, si studiano di piacere a Dio coll'ornamento di tutte le virtù e nell'atto di celebrarla con fede viva mirino con chi trattino, in compagnia di chi trattino e per bene di chi trattino; ripieni di umiltà e riverenza, la celebrino con ogni attenzione, fervore e confidenza »<sup>39</sup>. Ancora: « Dobbiamo essere persuasi e necessariamente confessare che non vi è, né vi può essere azione sì sagrosanta e divina, che la celebrazione della Messa »<sup>39bis</sup>. Inoltre: « Datemi un sacerdote che celebra la Messa bene ed io francamente sostengo ch'egli è santo »<sup>40</sup>. E ai fedeli per i quali stampò un libretto intitolato: *Modo pratico per ascoltare con frutto la S. Messa che è il fonte delle grazie*, insegnò: « La Messa è il tesoro infinito dei cristiani »<sup>41</sup>. Egli ebbe, a dire di Paolo VI, la premura antiveggente di far partecipare i fedeli alla celebrazione della S. Messa; il libretto ci dice come egli avesse l'intuito di quella necessità che l'assemblea dei fedeli preghi bene, preghi insieme e preghi coordinando pensieri e voci a quelli del sacerdote celebrante, necessità la quale è riconosciuta dalla dottrina della Chiesa e promossa dai movimenti liturgici »<sup>42</sup>.

L'unione all'attenzione e alla carità di Cristo non deve essere limitata alla celebrazione eucaristica, ma deve essere attuata dai sacerdoti anche nell'esercizio del Sacramento della Penitenza. Il Beato si esprime a riguardo in questi termini: « Cristo annunciò la Riconciliazione a nome del Padre, noi l'annunciamo a nome di Gesù Cristo come costituiti da lui al medesimo ufficio e Dio stesso per bocca nostra esorta alla riconciliazione »<sup>43</sup>. Un invito, infine, viene rivolto ai sacerdoti di unirsi a Cristo nella recitazione dell'Ufficio divino. Diceva il Beato Romano: « Dopo il Sacrificio de nostri altari il più perfetto sacrificio che possa esser offerto a Dio è l'Ufficio divino. Perché, essendo questo un'azione pubblica, contiene quant'anno di più bello e scelto tutt'i libri della S. Scrittura, di più rimarchevole gli scritti

<sup>39</sup> Inv. 3.30.

<sup>39 bis</sup> Inv. 3.27.

<sup>40</sup> Inv. 3.79.

<sup>41</sup> S. GAROFALO, *Un parroco sugli altari. Beato Vincenzo Romano*, Milano 1963, p. 186.

<sup>42</sup> AAS 55 (1963) p. 1043.

<sup>43</sup> Inv. 3.29.

dee SS. Padri e di maggior ammaestramento le vite de Santi. Bisogna porre ogni diligenza a recitarlo degnamento, attentamente, e divotamente »<sup>44</sup>.

*Ministero del governo.* Anche l'esercizio nella Chiesa di reggere e pascere il popolo di Dio « esercitando così per ciò che spetta loro l'autorità di Cristo capo e pastore »<sup>45</sup> favorisce la santità dei sacerdoti che realizzano nella propria vita la carità di Cristo buon pastore. Paolo VI scrisse: « Un sacerdote non appartiene più a se stesso e la sua stessa vita spirituale è condizionata dalla comunione coi fratelli, ai quali rivolge il suo ministero; egli è a loro disposizione, al loro servizio; e ciò che giova alla loro santificazione e scelta obbligata per il sacerdote »<sup>46</sup>.

Il Beato Romano affermò: « Non v'è uomo dinanzi a Dio più beato di un vescovo, sacerdote o diacono il quale milita in quella maniera che comanda il nostro Sommo Sacerdote il quale vuole da noi eletti, suoi ministri per istabilire il suo regno, che lo seguiamo soprattutto in tre cose: a santificare noi stessi, a glorificare Dio, a santificare gli uomini »<sup>47</sup>. « Noi sacerdoti siamo gli operaj della vigna della Chiesa, operaj che dobbiamo coltivarla e raccogliere la messe. In questa Chiesa vi sono peccatori da convertirsi, deboli da rassodarsi, ignoranti da istruirsi: tutti han bisogni degli ajuti de' sacerdoti. Il sacerdote per la sua consacrazione diventa un ministro pubblico che non è più per sé, se non per il servizio della Chiesa. Come potrebbe la Chiesa mantenersi in questa vigna eletta senza la cultura dei sacerdoti? Come gl'ignoranti sarebbero istruiti, i deboli rassodati, i peccatori convertiti, senza il sacro ministero dei sacerdoti? »<sup>48</sup>. È pur vera la regola insegnata da S. Agostino: se un ecclesiastico ama la S. Chiesa assai faticando per lei, assai ama Dio; se poco, poco ama Dio; se niente, niente ama Dio: questo stesso conferma Gesù Cristo, allorché disse a S. Pietro: se è vero che mi ami, pasci le mie pecorelle (Joan. 21, 15). Questo è il contrassegno dell'amor tuo. Infatti colui che ama Gesù Cristo, non può non amare l'anime da lui amate con amore infinito sino a dare per essere il sangue e la vita. Ecco dunque la pietra di paragone dell'amore vero verso Gesù Cristo. Amiamo noi le anime da lui amate? Zeliamo noi per salvarle? Se questo è, possiamo dire, che lo amiamo »<sup>49</sup>.

<sup>44</sup> *Inv.* 3.70.

<sup>45</sup> *PO* 6.

<sup>46</sup> « L'Osservatore Romano », 11 giugno 1970.

sere vantaggiosi alla Chiesa ed a popoli. Finalmente il Vescovo, rivolgendosi a Dio, lo supplica a dargli quei sacerdoti che allora deve ordinare per suoi ajutanti e per cooperatori al suo ufficio »<sup>53</sup>.

« Né giovano le scuse: noi non siamo parroco: perché l'Apostolo non ha detto che il solo parroco *pro hominibus constituitur*, ma di ogni sacerdote; né la S. Chiesa dice che se essi saranno parrochi debbono essere ajutanti de VescovinéSanti Padri de soli parrochi dicono che saranno dannati se non si adopreranno a salvare le anime altrui. Dunque benché non siete parrochi, siete obbligati *sub gravi* a faticare per le anime, altrimenti vi dannerete. Né i soli Parrochi son sufficienti a somministrare a popoli tutti gli ajuti necessari: altrimenti si dovrebbe dire che Dio non ha bastantemente provveduto al bisogno dell'anime redente. I parrochi in virtù dell'ufficio loro sono obbligati a far molte cose a cui non son tenuti gl'altri sacerdoti, i matrimoni, i processi degli Ordinandi, lo stato delle anime, l'applicar la Messa *pro populo* nei dì festivi ma a tutto il resto sono i semplici sacerdoti obbligati insieme al parroco. Infatti Gesù Cristo non solo agli Apostoli diede l'incarico di santificare, convertire le anime, ma eziandio a 72 discepoli e nel numero di questi si comprendono e parrochi e semplici sacerdoti, insegna S. Tommaso, non bastando i soli parrochi *ob multitudinem fideles populi* »<sup>54</sup>.

Inoltre il presbitero diocesano non può esercitare degnamente il suo ministero se non è dotato di un corredo di virtù evangeliche che formano la corona e l'esterna manifestazione della sua vita tesa alla perfezione: umiltà e obbedienza responsabile, perfetta e perpetua continenza per il Regno dei cieli e povertà volontaria « per conformarsi a Cristo in un modo più evidente ed essere in grado di svolgere con maggiore prontezza il sacro ministero »<sup>55</sup>.

Il Beato Vincenzo Romano praticò in grado eroico queeste virtù, divenendo modello di vita sacerdotale. Il suo insegnamento è anche oggi valido, pur con i mutamenti pastorali e gli accorgimenti psicologici che i tempi esigono.

MICHELE SASSO

<sup>53</sup> *Inv.* 3.13.

<sup>54</sup> *Ivi.*

<sup>55</sup> *PO* 17.

## NOTIZIE BIOGRAFICHE

- 1945 Don Michele Sasso nasce a Torre del Greco il 16 gennaio. Frequenta le scuole elementari e medie nella sua città.
- 1959 Entra nel Seminario di Capodimonte dove frequenta il liceo classico e poi gli studi teologici.
- 1969 È ordinato sacerdote il 28 giugno dal Card. Corrado Ursi nella Basilica del Buon Consiglio a Capodimonte.
- 1970 È nominato Vicario parrocchiale presso la Parrocchia S. Lucia a Mare in Napoli.
- 1972 Consegue la Licenza in Sacra Teologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale.
- 1971 È inviato presso la Parrocchia dello Spirito Santo in Torre del Greco, dove svolge l'Ufficio di Vicario parrocchiale fino al 1975. Nello stesso anno assume l'insegnamento di religione presso la Scuola Media Statale « Cesare Battisti » di Torre del Greco, incarico che conserva fino alla morte.
- 1972 Consegue la Licenza in Sacra Teologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Nel frattempo svolge il ministero di Assistente spirituale presso l'Istituto Fiorelli per la rieducazione dei minori in Torre del Greco.
- 1974 Si diploma in Biblioteconomia e Bibliografia presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.
- 1975 Viene nominato Cappellano delle Suore di S. Geltrude in Torre del Greco, incarico che conserva fino al 1978. Contemporaneamente svolge il compito di Assistente spirituale del MASCI di Torre del Greco.
- 1977 Consegue la Laurea in Lettere classiche presso l'Università degli Studi di Napoli.
- 1979 È nominato Rettore dell'Oratorio Sacro Cuore in Torre del Greco, ministero nel quale impegna tutte le sue energie spirituali e ogni suo risparmio per il restauro della chiesa e dei locali annessi per l'attività pastorale tra i giovani e i ragazzi. Nello stesso anno diviene Segretario della Commissione Diocesana di Arte Sacra.



- 1983 Consegue la Laurea in Filosofia presso l'Università degli Studi di Napoli.
- 1985 Viene nominato Prelato della Cappella del Tesoro di S. Gennaro.
- 1987 Consegue il Dottorato in Teologia Pastorale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Nello stesso anno diviene Docente di Teologia presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Napoli.

#### PUBBLICAZIONI

Don Michele Sasso ha pubblicato numerosi articoli in vari giornali e periodici (*Campania Sacra*, *Ianuarius*, *Nuova Stagione*, *Il Notiziario*) e alcuni opuscoli. Si è interessato in particolare alla figura e alla spiritualità del Beato Vincenzo Romano, del quale stava preparando negli ultimi mesi una biografia scientifica, argomento della sua tesi di dottorato in teologia pastorale. Riportiamo qui solo alcune pubblicazioni più significative.

– *Fonti della catechesi e della predicazione del Beato Vincenzo Romano*, in *Atti del primo congresso sul Beato Vincenzo Romano*, Torre del Greco 1984, pp. 295-306.

– *Beato Vincenzo Romano: vita e scritti*, Frigento 1984.

– *Il Beato Vincenzo Romano e la spiritualità sacerdotale*, in *Campania Sacra* 15-17 (1985-1987) pp.

– *Annuncio della fede e solidarietà nel Beato Vincenzo Romano* (Luce nuova - Collana del Centro Studi « Beato Vincenzo Romano », 6), Napoli 1986.

– *Ministero sacerdotale e santità negli scritti del Beato Vincenzo Romano*, in *Ianuarius* (67 (1986) pp. 577-586.

– VINCENZO ROMANO, *Istruzioni catechistiche*, a cura di M. Sasso (Collana Studi Vincenzo Romano, 11), Torre del Greco 1987.